



struita negli anni 1557-1560 per la famiglia di nobili veneziani Emo e riconosciuta dall'Unesco patrimonio dell'umanità¹¹. La villa è attualmente di proprietà della Bcc Credito Trevigiano, che l'aveva acquistata nel 2004 dall'ultimo erede della famiglia ma che ora, ritenendo il costo di manutenzione insostenibile, ha avviato le procedure per la vendita.

Di fronte a quella prospettiva il presidente della sezione di Treviso di Italia Nostra si chiede se non sia meglio, piuttosto che rinunciare alla villa, cercare una destinazione d'uso alternativa a quella museale: ed ecco che suggerisce di trasformare non solo villa Emo, ma anche altre ville storiche in centri commerciali, citando proprio i precedenti veneziani. Il funzionario sottolinea che si otterrebbe un duplice vantaggio: rivitalizzare le ville semiabbandonate, ma anche ridurre il consumo di suolo dovuto alla proliferazione dei centri commerciali. E se un polo commerciale richiede un grande parcheggio, ecco l'idea di realizzarlo a distanza di qualche chilometro, collegato con "navette green".

Più che di una proposta vera e propria, si è trattato – presumibilmente – di una provocazione, che ha scandalizzato, ma ha anche prodotto un utile risultato: quello di "accendere i riflettori sul problema della conservazione di un patrimonio tanto impo-

nente e prezioso quanto fragile e costoso da mantenere: oltre 40 mila fra ville e dimore storiche che fanno dell'Italia il paese più tutelato al mondo¹².

Alla proposta di destinazione commerciale della villa si sono opposti subito con decisione il presidente nazionale e quello regionale di Italia Nostra, ricordando le battaglie compiute contro analoghi interventi: "modificare con usi impropri questi luoghi di una bellezza infinita (il Fondaco dei Tedeschi o villa Emo) non è la strada giusta per una discussione per tutelarli e ridare loro un senso che già hanno. È necessario che il Ministero intervenga sui decreti di vincolo di questi eccezionali monumenti per una loro revisione, precisandone con maggiore chiarezza obblighi e possibilità di trasformazione, garantendo sempre il pubblico interesse in misura anche maggiore di com'è stato fino ad oggi¹³".

Il problema del riutilizzo si ripresenta regolarmente. Se n'era discusso anche dieci anni fa, quando la presidente dell'Istituto Regionale Ville Venete aveva proposto di rivedere la politica vincolistica sulle 3.700 ville venete, in modo da renderne possibile il restauro e il "riuso compatibile" di quei "monumenti straordinariamente anacronistici". Si riteneva necessaria una politica di valorizzazione sul piano

turistico: così, anziché costituire un onere, le ville sarebbero diventate un volano economico¹⁴. Se le ville nascevano come dimore di campagna, con una proprietà agricola attiva, in certo senso l'uso museale non restituisce la loro funzione originaria: meglio allora (questa la tesi) trasformarle in alberghi, barchesse, ristoranti, in modo da produrre reddito.

Negli anni recenti alcune ville sono state effettivamente riconvertite ad uso del turismo o di eventi come congressi, feste e matrimoni. Ma molte di queste antiche e preziose dimore soffrono per scarsa manutenzione e fenomeni di abbandono. Sono anche evidenti le conseguenze di un disinteresse durato per decenni: con l'espandersi della città diffusa, si è verificato infatti un cambiamento profondo dal punto di vista sociale e di uso del territorio. Mentre le dimore venivano progressivamente lasciate dai proprietari, si autorizzava la costruzione di residenze private, di capannoni di poi di centri commerciali fino alle adiacenze delle cancellate: certamente le nuove costruzioni non insistono direttamente sulle aree sottoposte a vincolo, ma ne lambiscono i perimetri, deturpandone le visuali e il contesto paesaggistico, facendo perdere una visione d'insieme fondamentale. E le cronache recenti parlano ancora di mi-

nacce: per esempio "solo una durissima battaglia degli ambientalisti e degli abitanti ha bloccato una nuova e massiccia cementificazione della campagna adiacente alla Villa Emo di Veduggio¹⁵".

Sul tema delle trasformazioni del paesaggio veneto sono importanti le ricerche compiute da studiosi come Tiziano Tempesta dell'Università di Padova e Francesco Vallerani dell'Università Ca' Foscari di Venezia; hanno lasciato il segno le riflessioni dello scrittore Eugenio Turri e la testimonianza appassionata del poeta Andrea Zanzotto. Sono contributi che possono, poco per volta, promuovere anche una nuova sensibilità collettiva, e qualche segnale si comincia a cogliere se, dopo decenni di sostanziale indifferenza, si rilevano iniziative di protesta popolare a difesa di beni artistici e paesaggistici, per un senso di orgogliosa appartenenza, di difesa della propria identità culturale.

Alla ricerca di un equilibrio

Se l'ambientazione delle ville storiche ha risentito delle trasformazioni del territorio, per la parte monumentale sono operanti le istituzioni preposte alla tutela dei beni culturali.

A livello internazionale c'è l'Unesco, che tutela un bene mediante l'iscrizione nella lista dei beni patrimonio dell'umanità, e controllando succes-